

Il corsivo del giorno



di Massimiano Bucchi

UN RECOVERY PLAN DELLE IDEE SUL NOSTRO FUTURO

Nel 1965, l'Accademia Americana delle Scienze formò una commissione con l'incarico di immaginare la società e il mondo del XXI secolo. «Una società interdipendente come la nostra» esordì il sociologo Daniel Bell «non ha il dovere di impegnarsi in qualche forma di riflessione sul futuro?» Bell raccolse intorno a un tavolo trenta studiosi di varie discipline che fa ancora impressione elencare: tra gli altri, l'antropologa Margaret Mead, lo zoologo Ernst Mayr, lo psicologo Erik Erikson, il sociologo David Riesman; i politologi Samuel Huntington (in seguito noto per il suo libro sullo «scontro di civiltà») e Zbigniew Brezinski (futuro Consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Carter); l'economista Martin Shubik. Molti scenari delineati da quella commissione si sono poi concretizzati: dai mutamenti del clima ai nuovi equilibri geopolitici; l'espansione e

trasformazione delle relazioni grazie ai media digitali, il problema della privacy e perfino il rischio di una società «malata di sovraccarico di informazione». Ma quello che più colpisce è la consapevolezza dell'importanza di mettere questi scenari a disposizione della società e della politica. Del fatto che governare il cambiamento richiede, oltre che investimenti, nuove idee. Questa consapevolezza sembra oggi largamente assente. L'Europa sta mettendo in campo quello che le stesse istituzioni europee definiscono un piano di investimenti «senza precedenti» e che inciderà profondamente sulla vita delle prossime generazioni. Ma con quale capacità di visione e di immaginazione? Nessuno ha pensato, come Bell e l'Accademia delle Scienze, di attingere alle migliori menti d'Europa per guardare più lontano? Di fatto, le stesse priorità del cosiddetto piano «Next Generation» riflettono il nostro presente, più

che cercare di immaginare il nostro futuro. Tanto è vero che di fronte a questa massiccia disponibilità di risorse gli stati membri hanno subito iniziato ad arrancare affannosamente alla ricerca di progetti da finanziare. Anche iniziative come il cosiddetto «nuovo Bauhaus» guardano, fin dalla denominazione, più indietro che avanti. Se davvero vogliamo, come afferma Ursula von der Leyen, «un nuovo progetto culturale europeo», è arrivato il momento di affiancare a risorse così massicce una capacità di visione e immaginazione altrettanto inedita e corposa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%